

Carlo Mazzone

«Mossa che non è da loro
La squadra era già cotta»

ROMA «Non è da Juventus». Carlo Mazzone, decano degli allenatori italiani, non riconosce il proverbiale stile bianconero nella decisione del club. «Ahi, ah, ah» è il suo primo commento alla notizia, che lo amareggia soprattutto perché lui Ranieri lo conosce bene, come giocatore, allenatore e «soprattutto come uomo». Mazzone non crede che l'allenatore paghi la sua romanità. «La realtà - afferma - è che questa squadra è stata sopravvalutata. A fine stagione sono venute a mancare le gambe. E, in assenza di grande qualità, non c'è stato altro per rimpiazzare le forze». E poi ripete, «la scelta di oggi non è da Juve».

mai avuto rapporti e intralazzi pericolosi, però sia l'anno scorso che questo hanno fallito le scelte fondamentali. Sul mercato sono state spese decine di milioni di euro per giocatori come Thiago, Almiron, Grygera Knezevic e Poulsen che sono lontani anni luce dall'essere giocatori da Juve, gli unici acquisti indovinati sono stati Iaquina, Sissoko e Amauri, un po' poco per competere contro Inter e Milan. La gestione societaria è stata

Blanc dixit

«Claudio ha un
contratto fino al 2010 e
resterà l'anno prossimo»

farraginoso, con parole e comportamenti che si contraddicevano, mentre l'errore più grave con Ranieri è stato delegittimarlo, andando a cercare un sostituto a campionato in corso, invece di difenderlo da uno spogliatoio che nell'ultimo periodo gli aveva voltato le spalle.

Se non c'era più fiducia nel tecnico, tanto valeva allontanarlo un mese fa, quando gli obiettivi più importanti erano già svaniti, farlo a 180 minuti dalla fine appare la mossa della disperazione. Ranieri negli ultimi tempi aveva perso la bussola, sbagliando formazioni e cambi, ma ne esce con signorilità, anche se conferma di non essere un vincente, come aveva testimoniato la sua esperienza al Chelsea. A chi prenderà il suo posto il compito di riportare la Juve in vetta. ❖

5 domande a

Darwin Pastorin

«Scelta assurda
Claudio non
la merita e resta
un galantuomo»

Sono dispiaciuto. Ranieri è un galantuomo e non meritava di diventare il capro espiatorio di un'annata poco fortunata. E sono anche stupito. Una scelta così, dalla Juve, non te l'aspetti». Darwin Pastorin, giornalista e "juventinologo", non trattiene l'amarezza per l'annuncio della Signora di esonerare in anticipo Claudio Ranieri.

Una scelta improvvisa, a due giornate dalla fine. Che succede sotto la Mole?

«Siamo all'ennesima sconfitta del calcio. Esonerare Ranieri a fine campionato è assurdo. La società ha ceduto ai troppi umori negativi di fine stagione. Bisognava aspettare».

Aspettare cosa?

«La valutazione di una stagione va fatta alla fine. Poi il cambio poteva anche starci. Così invece si colpisce non solo il tecnico, ma anche l'uomo. E Ranieri non merita questo trattamento».

Perché meritava più tempo?

«La Juve aveva ripetuto che per tornare grande la parola chiave era "programmazione". Dopo la promozione ottenuta da Deschamps con una squadra smantellata, a Ranieri si è chiesto di riportare la squadra in Champions, puntando anche allo scudetto. Ma per ricostruire un club ci vuole tempo. E le responsabilità delle sconfitte vanno comunque divise tra panchina e società».

Cos'ha pagato il mister simbolo della Juve post Calciopoli?

«Il suo essere all'antica. Non urlare, non alzare mai i toni. Paradossalmente, in questo calcio, la sua non rientrerà come una storia esemplare».

Arriva Ciro Ferrara. Piacerà ai tifosi?

«Quella della società è una scelta sentimentale e politica. Sentimentale perché Ferrara è una figura determinante della Juve del recente passato. Politica perché una scelta così non può creare polemiche. Certo è che lui sarà il tecnico solo per due turni. Sul futuro, la partita resta aperta». **PAOLA NATALICCHIO**

Brevi

CALCIO
Lippi: «Proveremo a vincere un altro mondiale»

«La mia Nazionale adesso non ha punti deboli, ci stiamo preparando per provare a vincere un altro Mondiale». Così Marcello Lippi parlando ieri mattina agli studenti della laurea in management dello sport dell'Università di Firenze al Museo del calcio di Coverciano. «Il campionato mi sta offrendo molti spunti in vista delle convocazioni del 2 giugno per il test con l'Irlanda e del 6 per la Confederation Cup», ha affermato il ct azzurro. «L'obiettivo è ricostruire un gruppo che abbia le stesse caratteristiche morali e psicologiche del precedente».

FORMULA 1
Massa: «Non so pensare a un circus senza di noi»

«Dalla sentenza del tribunale di Parigi sui regolamenti per la prossima stagione di Formula uno, non mi aspetto niente di particolare. Mi auguro però che si parli di qui in futuro sempre meno di politica e sempre più di sport, perché fino ad adesso in questa stagione è avvenuto il contrario. Non posso immaginare un mondiale di Formula Uno senza la partecipazione della Ferrari». Così ieri il pilota della Ferrari, Felipe Massa.

NUOTO
Phelps crolla ancora contro monsieur Manadou

Un altro contraccolpo in vasca per Michael Phelps. Il campione olimpico è stato di nuovo sconfitto nell'ultima giornata della «Charlotte Ultrawim», battuto nella finale dei 100 sl dal fuoriclasse francese, Frederick Bousquet. compagno della Manadou. Dopo la sospensione di 3 mesi per la foto che lo ritraeva mentre fumava marijuana, Phelps è stato battuto dal nuotatore francese che ha toccato il traguardo in 48"22 secondi, contro i suoi 49"04.

BASKET
Play-off: Stasera gara -1 per Siena e Treviso

Proseguono i quarti di finale dei play off di basket maschile. Oggi si scontrano Siena-Pesaro e Treviso-Virtus Bologna. Oltreoceano, sorpresa nel campionato Nba di basket: i campioni in carica dei Boston Celtics sono stati eliminati nella semifinale di Conference Est da Orlando.

L'INTER È COME I BEATLES

CICLO INTER

Toni Jop
tjop@unita.it

Ieri mattina, qui in redazione, qualcuno ha sostenuto che il tifoso interista coltiva meglio di ogni altro la cultura del perdente. Stimolante punto di vista.

Ci verrebbe da smentire e insieme da confermare, con classica ambivalenza interista. Ma vediamo così: l'Inter è come i Beatles, c'è stata, questo è sicuro e quando è avvenuto ha fatto ombra a tutti quelli che giocavano al calcio, per qualità tecnica, fantasia, determinazione collettiva. Non solo: aveva inventato, col vecchio Helenio, un «gioco da Inter». Lo stesso marchio di fabbrica che, di fronte a banali brani rock riconfezionati dai quattro di Liverpool, aveva fatto dire a Dylan: «Saranno banali, ma li hanno rifatti i Beatles da Beatles...».

Così, l'interista di buon animo vive una perenne fase di avvento come chi ha alle spalle una rivelazione fondamentale e si augura che prima o poi lo spirito della storia torni a posarsi su quei colori, tanto scuri e discreti, con la stessa indiscutibile integralità. Questo stato della mente lo rende infinitamente paziente, facendo slittare il senso del transfert dal piano legato all'agonismo a quello costruito sull'avvento, un'area pressoché totalmente dominata dalla sfera affettiva.

Ora l'Inter vince, sta vincendo, aggiunge scudetti sulla rastrelliera ma siamo davvero alla rinascita dell'epopea di Herrera? Certo, stiamo vincendo soprattutto da quando è crollato il sistema Moggi, da quando la Juventus se n'è liberata. E c'è già chi sostiene che stiamo conquistando troppo. Non c'è problema: l'Inter è sempre stata in grado di perdere con scelta di tempi disarmante, come un orso che fa una fatica tremenda a uscire dal letargo. E poi no, non crediamo che siano tornati i tempi d'oro: riflettete, manca sempre, anche nella vittoria ripetuta, quel carattere che fa di una squadra una gioiosa macchina di emozioni e soprattutto una fabbrica di mito. Nell'attesa - e questo aspetto sembra confortare quanti attribuiscono ai tifosi interisti la cultura del perdente - eccoci a coltivare con stile un altro mito, anni Settanta, caduto in disuso in questi tempi votati al machismo del successo: quello, molto democratico, dell'antieroe. ❖